

Il Mattino 8 Aprile 2003

Autorubate spa fermata gang da settemila furti

Le automobili, sempre di grossa e media cilindrata sparivano con velocità impressionante. Era una media da record, dieci al giorno (domeniche comprese), quella segnata da furti e rapine a Secondigliano e nella fascia dei Comuni a nord di Napoli: vale a dire più di 7000 colpi messi a segno dall'inizio del 2001.

Mercedes, Bmw, Jaguar, Audi, Saab ma anche Alfa Romeo, Lancia, Rover, Opel: fruttava più di una miniera d'oro la legge implacabile del cavallo di ritorno; e sono stati affari per centinaia e centinaia di milioni quelli portati a termine da un'organizzazione che dall'inizio del 2001 si era specializzata nel rubare auto pregiate.

Le tecniche erano quelle del finto tamponamento o della gomma tagliata per indurre i conducenti a fermarsi, ma anche quella del falso parcheggiatore o del raid all'interno delle autorimesse; la macchina spariva, e a quel punto partiva la telefonata a casa del legittimo proprietario, con tanto di richiesta di riscatto: «Se rivedi l'auto fatti trovare domani con i soldi pronti...». Le cifre ovviamente variavano, a seconda del valore dell'auto, ma erano pur sempre sodi, tanti soldi. L'auto restava nel frattempo parcheggiata, sorvegliata discretamente dagli uomini della banda e prelevata solo al momento del pagamento del riscatto. I malviventi, poi, suggerivano al proprietario di contattare la polizia o i carabinieri dicendo di avere ritrovato fortuitamente la vettura. Oggi, al termine di un'operazione lunga e complessa portata avanti dalla sezione Antirapine della Squadra mobile, l'organizzazione è stata sgominata e dall'inchiesta coordinata dai pm Filippo Beatrice e Antonio Ardituro emerge la conferma a un sospetto sempre nutrito ma mai finora dimostrato: che dietro questo colossale business operava la camorra, in questo caso i clan di Secondigliano. Non a caso l'inchiesta che ha portato all'arresto di 27 persone trova importanti riscontri in alcune intercettazioni telefoniche disposte nel periodo di latitanza di Maria Licciardi; e non a caso agli indagati, ora viene contestato anche il reato di associazione per delinquere aggravato dalla finalità camorristica (oltre a quelli di furto, rapina, estorsione e ricettazione). Dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Marco Occhiofino emerge che in moltissimi casi le vittime del furto non presentavano alcuna denuncia alle forze dell'ordine: o perché «sapevano a chi rivolgersi per riottenerla dietro, pagamento di un prezzo tutto sommato conveniente», o perché venivano immediatamente contattati da esponenti dell'organizzazione. Per questo motivo si preferiva sottostare al ricatto piuttosto che affidarsi alla polizia. La scarsa collaborazione delle vittime «certamente deprecabile -per il procuratore Cordova - costituisce però evidente conferma della forza intimidatrice delle organizzazioni capaci di controllare il mercato delle auto di provenienza illecita». Si tratta, come detto, di decine di auto rubate o rapinate ogni giorno in un vasto territorio che comprende il quartiere di Secondigliano a Napoli e i comuni limitrofi di Casoria, Afragola, Candito, Frattamaggiore, Casavatore ed Acerra. Tra gli episodi citati nell'ordinanza cautelare c'è anche quello che portò, all'uccisione di Vincenzo Tammaro, il 19enne colpito da un'automobilista al quale aveva tentato di portare via l'auto nei pressi della rotonda di Arzano.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS